

**Il colonnello Arturo Tomar ha invitato la gente sarda a collaborare con la giustizia rompendo il muro del silenzio**

**«Da mesi udiamo il pianto di un bambino disperato Basta con le ipocrisie di chi sa ma non dice»**

# I carabinieri: «L'omertà aiuta i rapitori di Farouk»

«Questo rapimento disumano e spietato può contare sulla complicità dei silenzi e dell'ipocrisia di troppa gente». Duro (e insolito) atto d'accusa del colonnello Arturo Tomar, comandante della Legione dei carabinieri della Sardegna, a quasi 5 mesi dal sequestro di Farouk. L'inchiesta intanto è al punto di partenza, si indaga su un misterioso «commando» sfuggito alla cattura nelle campagne di Arzana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «In questa amata terra di Sardegna, dove ancora sembrano esistere i valori tradizionali di generosità e il credo del giusto, udiamo però sempre più lontano il pianto disperato di un bambino ormai da cinque mesi nelle mani di squallidi individui, spietati ricattatori, protagonisti di un ripeto copione che si vede macchere tragiche in attesa che il terrore delle vittime suggerisca loro la trama dell'ultima scena...». Ancora parole, amare e drammatiche, per il sequestro di Farouk Kassam, il più piccolo prigioniero dell'anomima sarda. Parole insolite, in bocca ad un comandante dei carabinieri.

vicenda - ha accusato il colonnello Tomar - si svolge in un teatro di soglie vuote, immerso nel fumo dell'omertà, della paura e soprattutto dell'ipocrisia di chi poteva parlare e non ha parlato, di chi potrebbe parlare e non parla, perché pellegrino insolito dalla doppia natura di imbelbe e di complice. Una analisi cruda ed amara della realtà sarda, che si conclude con l'ennesimo appello, anche questo insolito nei toni e nel linguaggio: «Si dica basta ad un codice di barbarie che in nome di una folle interpretazione della giustizia e del prestigio dell'uomo contempla la pena di morte, la vendetta e l'omertà; si dica basta alla violenza di una minoranza che offende la laboriosa vita quotidiana degli onesti e la cultura di un intero popolo; si dica basta alla cultura dell'incomunicabilità e a quella, ancor più sottile e pericolosa, che tende a creare nelle vittime di omertà o indirette dei sequestri che non si piegano al ricatto, il rimorso per la loro determinazione, paragonandoli ai carnefici che li crocifiggono».

Un appello che si aggiunge ai numerosi lanciati in questi cinque mesi. Con le trattative tra i banditi e i familiari in altissimo mare e con le indagini quasi a zero, del resto, sono soprattutto le parole a scandire le drammatiche fasi del sequestro. Quelle disperate del piccolo Farouk, che chiede ai genitori nelle lettere dalla prigione, di «fare presto». Quelle spietate dei banditi, che minacciano mutilazioni all'ostaggio. Quelle di sofferenza pronunciate dalla mamma di Farouk, Marion Blierot, francese, durante la messa pasquale nella chiesa di Orgosolo. Quelle di solidarietà giunte in queste settimane da numerose manifestazioni in tutta la Sardegna, dai bambini di Arzachena e di Orgosolo, alle donne di Oristano. Quelle di preghiera, ricorrenti ormai nelle messe e negli appelli dei vescovi di tutta la Sardegna. Quelle di protesta del legale dei Kassam, l'avvocato Delogio, ogni volta che i giornalisti non rispettano il «silenzio stampa» richiesto dal padre dell'ostaggio, Fateh. E adesso appunto quelle di amarezza e di rabbia del colonnello Tomar, uno dei più impegnati investigatori dei pool anti-sequestri.

Il silenzio cala invece ogni volta che si verificano episodi o fatti, che possono essere in qualche modo collegati al sequestro. Come il conflitto a fuoco, avvenuto l'altra notte nelle campagne di Arzana. Ad un posto di blocco, due banditi mascherati sono scesi di corsa da una Panda bianca e hanno fatto fuoco coi loro fucili contro i carabinieri. La sparatoria si è conclusa senza vittime, né da una parte né dall'altra. I banditi sono riusciti a dileguarsi, nonostante la gigantesca caccia all'uomo, organizzata da lì a poche ore in tutta la zona. Lasciando l'auto (risultata rubata ad una società commerciale), col suo interessante contenuto: passamontagna, fucile, e un paio di stivaletti da bambino. A chi erano destinati, chi li ha usati? Gli investigatori stanno valutando a fondo questa nuova pista.



Il piccolo Farouk Kassam, rapito mesi fa a Porto Cervo

## Bambini sequestrati L'agghiacciante record spetta al piccolo Marco Fiora

Bambini nelle mani dell'Anonima. Ci sono rimasti e ci rimangono a lungo, e i giornali usano scriverne solo i primi giorni. Il piccolo Farouk è stato rapito il 15 gennaio scorso. Quasi sei mesi.

Marco Fiora. Spetta a lui questo agghiacciante primato. Aveva 7 anni, lo portarono via, a Torino, il 2 marzo dell'87 e fu liberato il 2 agosto dell'88. Un anno e cinque mesi con gli uomini dell'Anonima.

Rocco Lupini. Dieci anni, «fortunato»: lo rapiscono insieme con sua madre, a Gioia Tauro, Prigionieri, insieme, dal 18 maggio '83 al primo gennaio '84.

Giovanni Lucrì. Storia di dodici anni fa. L'ora, 15 gennaio '80. Lui ha 9 anni, lo restituiscono alla famiglia sette me-

## Venezia, gran festa per accogliere gli uomini del Moro

DALLA NOSTRA INVIATA MARCELLA CIARNELLI

RAVENNA. La Serenissima aspetta per questa mattina il ritorno a casa degli uomini che nelle acque di San Diego ci hanno fatto sognare. Tutto è pronto in laguna. E sarà festa grande. Ma per quel giramondo del «Moro» non hanno aspettato certo oggi per cominciare i festeggiamenti. Già ieri sera, a Ravenna, la «casa» di Raul Gardini, hanno dato vita ad un ideale gemellaggio tra le due città che si affacciano sullo stesso mare. Al porto è giunta una Doressona tipica imbarcazione veneziana che viaggia grazie alla forza di dodici rematori e che uno spinaker non lo ha mai issato. A bordo il sindaco della città lagunare, Ugo Bergamo. Ad accoglierlo il primo cittadino di Ravenna, Mauro Dragoni che nel suo discorso, pur in un'occasione così gioiosa, non ha voluto dimenticare la tragedia che si sta consumando ormai da tanti mesi, solo a pochi chilometri da qui, sull'altra riva dell'Adriatico, dove «sangue innocente scorre e dove è in atto la più assurda delle guerre civili che sta costringendo milioni di persone ad un esodo dalle proporzioni bibliche». Ma da San Diego è arrivata anche il sindaco della città californiana, che è poi una donna e si chiama Maureen O'Connor. E quindi il gemellaggio si è tramutato in un tro. Cui si è aggiunto, ovviamente, Gardini che tra l'altro, oggi festeggia anche il suo compleanno.

Saluti ufficiali e rituali sono passati subito in secondo piano quando in piazza del Popolo, mentre la voce di Luciano Pavarotti risuonava alta, sul palco sono comparso il ragazzo e i ragazzi del «Moro». Paul Cayard in testa, che ha presentato uno per uno i suoi quindici compagni d'avventura. Non sono mancati altri discorsi ma gli occhi della gente erano calati dal maxi schermo montato nella piazza su cui «passavano» le indimenticabili scene del «Moro» nella baia di San Diego inseguite o all'inseguimento della barca avversaria, dell'equipaggio impegnato nello sforzo di arrivare per primo al traguardo. E vincere. La delusione di aver mancato per un soffio il biennio ormai storia del passato. Per l'equipaggio e per gli appassionati, ieri sera, insieme ai canottieri della Città in divisa e ai sbandieratori di Faenza, tutti hanno solo voluto far festa. A commentarla, con Marco Predolin, non poteva essere che la «voce» ufficiale del «Moro», Cino Ricci che su Telemontecarlo, sera dopo sera durante il corso dell'intera avventura, ha spiegato agli italiani a digiuno di vela ma d'improvviso affascinati dalla randa e dalla bolina, cosa stesse davvero succedendo nel mare californiano.

Premi a volontà e per tutti insieme alla promessa di rientrare in patria. Di tornare a sfidare il mare, il vento e la sfortuna cercando di portare in Italia la Coppa America almeno la prossima volta. Ed anche un pensiero per il «Destriero», la piccola nave ad altissima tecnologia che partendo da Gibilterra cercherà di aggiudicarsi il record di velocità sull'Atlantico, il mitico «Nastro Azzurro».

Sulla Modena-Mantova per 4 anni sono stati tolti i binari vecchi per sperimentare la nuova elettromotrice. Poi il progetto è stato annullato e sono andati in fumo 150 miliardi. Aperta un'inchiesta giudiziaria

# Ferrovie, miliardi buttati ad «alta velocità»

Una ferrovia è scomparsa per quattro anni, perché si doveva fare un esperimento di alta velocità con i supertreni Etr 500. Poi le Fs hanno cambiato idea, e sulla Modena-Mantova sono finiti in fumo più di 150 miliardi, per togliere e rimettere al loro posto binari e massicciata. Ora la magistratura - con due inchieste - vuole sapere come tutto questo sia stato possibile. Tutto è iniziato quando, in un deposito di pullman...

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

VERONA. Il sostituto procuratore della Repubblica Guido Papalia conferma: «Si, da circa dieci giorni sto indagando sugli appalti della ferrovia Mantova-Modena». L'inchiesta della magistratura vuole fare luce su quello che, per la gente, i sindacalisti e gli amministratori modenesi e mantovani, era «scandalo» ben prima dell'intervento dei carabinieri: una ferrovia «rubata» per quasi quattro anni, 150 miliardi (almeno) spesi per un esperimento di alta velocità che non c'è mai stato, altri miliardi buttati per «servizi sostitutivi» con pullman che perdevano pezzi per strada ma che vincevano tutti gli appalti.

Ora, su un «scandalo», ci sono due inchieste. La prima è partita da Modena, dopo che nella notte del 25 aprile scorso sono andati a fuoco due pullman di una ditta, la «Ideal Tour 2», che

saggi, che l'intera linea - a binario unico - verrà elettrificata, che le stazioni diventeranno moderne e confortevoli. Arrivano i primi appalti, e presto spariscono i binari fra Rolo e Carpi, dodici chilometri. C'è chi crede davvero che tutto sarà fatto in pochi mesi: nella stazione di Mantova, ad esempio, per fare spazio all'impianto di elettrificazione si buttano giù le pensiline, con il seguente risultato: ancora oggi non c'è elettrificazione, e non ci sono più le pensiline.

Il Consiglio di amministrazione che aveva deciso l'alta velocità è infatti caduto nel 1988 dopo lo scandalo delle «lenzuola d'oro»: i nuovi dirigenti tenennano poi, il 15 ottobre 1990, annunciano quella che chiamano una «ricalibratura del programma», vale a dire indietro tutta, ci siamo sbagliati. La ferrovia è però già scomparsa, è stata tolta anche la massicciata, ed altri appalti vanno avanti. Sono apparse - già alla fine del 1988 - le vecchie corriere di un consorzio romano che ha vinto l'appalto del «servizio sostitutivo». La gente proprio non capisce come possa essere «economica» l'utilizzazione di pullman che arrivano dalla Capitale e da Napoli. Subito ci sono le proteste perché le corriere sono un

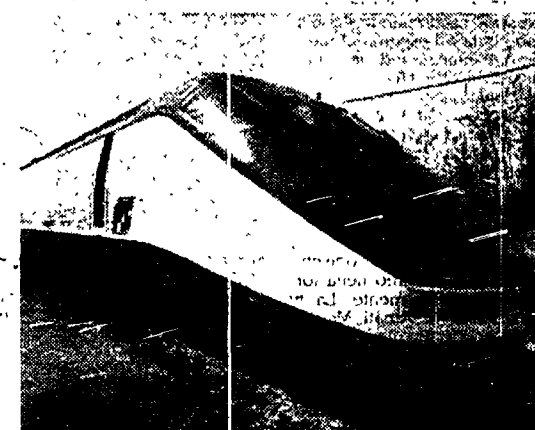
trigonfero in inverno ed un forno in estate. Un pullman si incendia durante una corsa in autostrada, un «altissimo» viene bloccato dalla Stradale perché ha le gomme usurate; un autista viene provato senza patente, ed un'altra corriera si mette in moto da sola nel piazzale della stazione di Carpi perché il freno a mano è solo un caro ricordo.

A guidare tali corriere - che spesso hanno un'età veneranda - sono autisti, assunti con contratti a termine, o che lavorano in nero, e non debbono badare ad orari. Lo accerta lo stesso ispettore del lavoro su richiesta del sindacato Cgil - ed un comunicato della prefettura di Modena rileva «inservabilità delle norme in materia di collocamento, di progetto paga, di libretto di lavoro ed in materia contributiva». Ma le proteste non servono: il consorzio romano riesce a continuare il servizio (ricevendole tre miliardi all'anno) ed a vincere anche altri appalti.

Dopo quattro anni la ferrovia ricompare, esattamente com'era prima, il 28 marzo. I dirigenti delle Fs si trasformano in comici, ed «inaugurano» la ferrovia ritrovata con una vecchia vaporiera. C'è ancora il binario unico, ci sono ancora tutti i passaggi a livello, non c'è elet-

trificazione. «I passaggi a livello - spiega Salvatore Bonetta, capostazione a Carpi - sono del tipo «chiusura ad orario». Significa che l'addetto guarda l'orologio ed abbassa le sbarre. Se ha un malore, nessuno sa niente, ed il treno passa ugualmente. Non è stato installato nessun sistema di sicurezza».

La «ricalibratura del programma» ha portato allo sperpero di decine di miliardi. Adesso gli esperimenti dell'alta velocità si stanno facendo in un tratto di venti chilometri della Direttissima Roma-Firenze. Proprio sull'ultimo numero di «Linea treno, mensile delle Ferrovie dello Stato», l'ingegner Carlo Casini, responsabile del progetto Alta velocità, spiega che «fondamentale testare la marcia in galleria», e che altrettanto importanti saranno «le prove sugli incroci in velocità tra due Etr Y 500», i treni che superano i trecento all'ora. Ci si chiede - e se lo chiedono forse anche gli inquirenti - come sarebbero stati possibili tali esperimenti in un tratto della bassa modenese e reggiana dove la linea è a binario unico e dove le sole gallerie sono quelle scavate dai topi in campagna. Per accorgersi di questi «particolari» forse non era necessario spendere 150 miliardi.



Un treno Etr-500 ad alta velocità

## Travolta dal treno Il passaggio a livello era incustodito

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

MODENA. Travolta da un treno, mentre attraversava un passaggio a livello. È accaduto venerdì a Formigine, in provincia di Modena, su una linea ferroviaria semi-abbandonata, con vecchi convogli che pigramente viaggiano dal capoluogo sino a Sassuolo. Una linea secondaria, con poche decine di viaggiatori per ogni corsa, affidata in gestione alla Azienda dei trasporti pubblica della provincia.

Ad uno dei numerosi passaggi a livello incustoditi, proprio a pochi metri dal centro abitato di Formigine, è morta Cristina Bergamini, una ragazza di vent'anni che si stava recando al lavoro. Non erano ancora le 7 del mattino. E, come ogni giorno, Cristina è arrivata in prossimità dei binari senza accorgersi che proprio in quel momento sopraggiungeva il treno. La sua Panda è

stata travolta dal convoglio, nonostante il conducente abbia cercato di azionare il freno. Il treno ha trascinato l'auto con sé per 70 metri, prima di fermarsi. Trasportata d'urgenza al vicino ospedale, la ragazza vi è giunta ormai priva di vita.

Il passaggio a livello era incustodito, ma fornito di un sistema di segnalazione acustica e ottica, che annuncia l'arrivo del treno. Nel nostro paese sono ancora migliaia gli attraversamenti di binari affidati solo a questi strumenti che, pur se funzionanti, non possono ovviamente dare quelle garanzie di sicurezza che sarebbero necessarie, soprattutto vista l'intensità del traffico sulle strade.

Troppo poco di fronte a tragedie come quella che è costata la vita a Cristina Bergamini. Ne sono convinti i ragazzi amici della vittima. Loro, il giorno dopo l'incidente, ancora pieni di rabbia e di dolore, hanno organizzato una protesta, bloccando un sit-in i binari. Solo l'intervento degli agenti e dei vigili li ha convinti a desistere. I ragazzi hanno poi spiegato che volevano soltanto sensibilizzare le autorità proprio sulla questione sicurezza della linea: «Vogliamo che scagione come questa non si ripetano mai più. Un passaggio a livello incustodito vicino al centro del paese non può esistere, è impensabile».

La protesta degli amici di Cristina ha riproposto all'opinione pubblica il tema del destino di una linea del cui «lancio», a Modena, si parla da tempo. E proprio al proposito di questo rilancio è legata la speranza di ottenere una maggiore sicurezza, arrivando alla soppressione di tutti i passaggi

## Cagnolino Percorre 30 km per rivedere l'amica gatta

POTENDERA (Pa). Un cane ha percorso una trentina di chilometri attraverso le campagne del pisano per raggiungere una gattina operata in un ambulatorio. Autore dell'impresa, «Charlie», un bastardo di 5 anni che vive in una famiglia di Morrona di Teulada, un borgo medioevale tra Pontedera e Volterra. Nella stessa casa vive anche una gattina randagia, «Clucica», trovata qualche tempo fa, diventata amichissima di «Charlie», dal quale non si separava quasi mai, e che è stata portata in un ambulatorio di Volterra per un intervento di sterilizzazione. Il cane, per la prolungata assenza della gattina da casa, ha allora percorso i trenta chilometri che separano le due località ed è riuscito a rintracciarla. Stupore da parte dei padroni dei due animali.

## La fortuna di esser cane a Udine

UDINE. Siamo arrivati all'assurdo, scuote la testa don Italo, il parroco di Cassacco. A due passi dalla chiesa il campo di calcio parrocchiale si è trasformato nel «Giardino dei ricordi», primo cimitero per animali del Triveneto. Eppure, era stato proprio il suo predecessore a vendere la terra a Marcello Molaro, falegname in pensione ed «animalista» col bismoccolo degli affari.

Quel cimitero è stata la goccia che ha fatto nuovamente traboccare l'irritazione della diocesi di Udine. Lancia commenti agri don Ermanno Lizzi, teologo-moralista: «L'animale non vale come l'uomo. Oggi dovrebbe avere ogni priorità l'aiuto ai profughi, ai terremotati, ai poveri. Si sta perdendo di vista l'ordine d'importanza dei problemi...». Ha da dire qualcosa l'ultimo numero di «Vita Cattolica»: «Lo stato italiano si trova ad affrontare addirittura il difficile ampliamento dei cimiteri urbani, eppure per i cimiteri degli animali c'è posto».

«Vabbè, sono d'accordo, ma che c'entro? Se il mio cimitero funziona è perché c'è dietro il lavoro di un privato. E soffro anch'io per i bambini del Terzo mondo con la pancia gonfia, ma se la Cee, invece di spendere miliardi per tenere in frigo la carne non consumata, la spendesse a loro, allora si che non morirebbero di fame», si scaldava Molaro. Lui è stato emigrato in Francia, all'estero i cimiteri per animali sono una cosa normalissima, e così mi è venuta l'idea». Il «Giardino dei ricordi» ormai è pronto, tutto recintato da siepi ed alberi, col suo viale centrale e quattro spazi interni: «Uno per gli animali di grossa taglia, cavalli, mucche, quel che capiterà. Un altro per le sepolture normali. Poi c'è la parte monumentale,

## Le «istruzioni» della Chiesa riguardo ai mass media «I vescovi sono invitati a vigilare su giornalisti e scrittori»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi sono invitati a «vigilare» su quanto, diffuso dai mass media, non sia «conforme con la dottrina cristiana», ad esempio che vengano sottoposti al loro «giudizio scritto» riguardanti la «fede», ma anche a «richiamare» quegli operatori cattolici (giornalisti, giornalisti, scrittori, teologi, editori) che alterassero il magistero della Chiesa. Questa normativa canonica è contenuta in un documento della Congregazione per la dottrina della fede del 30 marzo scorso - Istruzione circa alcuni aspetti dell'uso degli strumenti della comunicazione sociale nella promozione della dottrina della fede - che sarà presentato il 9 giugno ma di cui sono state fatte delle anticipazioni dal settimanale dell'Avvenire cattolica Segno-Sette.

In effetti, secondo quanto abbiamo appreso, questa Istruzione, che segue quella di carattere pastorale intitolata Aetatis Novae pubblicata il 17 marzo scorso per spronare la Chiesa a prendere coscienza della «rivoluzione» avvenuta nel campo dell'informazione e della comunicazione, si propone di fornire una serie di norme perché sia impedito che l'autentico messaggio cristiano venga tradito o distorto. Il documento, che è suddiviso in quattro parti, è rivolto ai vescovi cui spetta il compito di custodire il deposito della fede. Ed è ad essi - viene affermato nella prima parte - che è riservato il diritto ed il dovere di intervenire per tutelare la dottrina della Chiesa» sia che essa fosse manipolata dai mass media sia che fossero editori, giornalisti, scrittori cat-

tolici a presentare il messaggio cristiano in maniera alterata. I vescovi, a seconda dei casi, hanno il dovere di vigilare anche all'autorità giudiziaria per i provvedimenti amministrativi e penali previsti. Nella seconda parte, infatti, si parla più specificatamente della «previa licenza» o «imprimatur» che i vescovi devono concedere a giornalisti, riviste, case editrici di matrice cattolica nel pubblicare testi fondamentali come la Bibbia, gli Evangelii o altro che attiene alla dottrina della Chiesa. Nella terza parte si parla di giornalisti ed intellettuali cattolici che, lavorando o collaborando con i mass media non di matrice cattolica, dovrebbero impedire o prendere le distanze da eventuali manipolazioni del pensiero cristiano approvato dalla Chiesa. Ed, infine, il documento, nella quarta parte invita i Superiori degli Ordini religiosi a svolgere la necessaria «vigilanza» perché le pubblicazioni di loro competenza siano «conformi al ministero della Chiesa».

Va ricordato che la Chiesa ha sempre guardato con attenzione alla trasmissione del suo messaggio attraverso le comunicazioni sociali dando indicazioni con appositi documenti per difenderlo. L'enciclica Vigilanti cura di Pio XI dedicata al cinema è del 1934. L'enciclica Miranda prorsus di Pio XII dedicata al cinema ed alla radio è del 1957, a cui sono seguiti il documento conciliare Inter mirifica del 1965, Communio et progressus di Paolo VI del 1971 e Aetatis Novae di Giovanni Paolo II del 1992. Ma si deve rilevare che le ultime normative rivelano un irrigidimento nel tutelare l'ortodossia cattolica.